Quotidiano / Anno LIII /N. 136 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

ALLE ORE 22 SULLA 1ª RETE TV INCONTRO-STAMPA COL PCI
INTERVERRANNO I COMPAGNI ALESSANDRO NATTA E EDOARDO PERNA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 19 maggio 1976 / L. 150

Rinnovamento con Gava e Scelba

Il rinnovamento delle liste democristiane, reiteratamente annunciato, dato per sicuro, auspicato perfino da Kissinger e dai vescovi della CEI, è pietosamente rientrato. Da Gava a Scelba, uno dopo l'altro, gli uomini del prepotere trentennale hanno ottenuto puntualmente la candidatura. Neanche nei metodi vi è stato rinnovamento, poiché la rissa inverecconda di questi giorni ha dato agli italiani l'impressione ben nota del «già visto», e i conciliaboli tra i maggiorenti hanno avuto la meglio, al solito, sulle preoccupate richieste della periferia. Per avere un volto nuovo, si è fatto ricorso alla figura, indiscutibilmente progressista e popolare, di Umberto Agnelli.

Tutto questo non ci rallegra né ci rattrista: ne traiamo la conferma che la DC, nel disperato tentativo di coprire le proprie perdite, ha scelto di arroccarsi elettoralmente sulla linea della conservazione più chiusa; e che quindi, per aprire la strada a quelle soluzioni nuove di cui l'Italia ha vitale bisogno, è indispensabile infliggerle un ulteriore ridimensionamento. La DC, oggi, non fa che dire di no. Non ha alcuna proposta concreta da offrire agli elettori, alcuna soluzione realistica per la crisi del Paese che essa ha in tanta parte determinato. Anzi, della crisi del Paese non parla affatto, nell'assurda speranza di farla dimenticare.

Nessuno — la cosa è assai rilevante — ha il coraggio di difendere apertamente la DC e la sua opera di governo. La destra, dal Giornale *di Montanelli al* Tempo *di Roma, ha solo questi argomenti da addurre, argomenti di cui ognuno può misurare il cinismo: certo, questa gente si è distinta solo per malgoverno, corruzione, immoralità, inefficienza, uso spregiudicato del pubblico danaro; e tuttavia è meglio tenerseli, perché almeno li conosciamo e perché possiamo liberarcene quando vogliamo. Bene, proprio perché li conosce il popolo italiano non ne può più, e il 20 giugno è un'occasione ottima per cambiare finalmente metodi e personale di governo.*

Questo cambiamento — nella drammatica condizione in cui il Paese si trova — può ottenersi solo mediante un'ampia coalizione democratica. Questa è la prospettiva indicata dai comunisti. Solo in malafede si può parlare di questa prospettiva come di «una strada senza ritorno». Se sono «garanzie» che si cercano, un governo di coalizione ha la propria garanzia in se stesso, nella compresenza di forze democratiche diverse. E quanto alla pretesa «inamovibilità» dei comunisti, ebbene è ora di dire che si tratta di una bugia storica, poiché i comunisti sono entrati e usciti dai governi in Francia, in Finlandia, in Islanda, oltre che in Italia stessa. Non ci ha fatto certo piacere uscirne, nel '47, ma è accaduto: e senza che tentassimo di rompere per questo il quadro democratico. Anzi, del quadro democratico e costituzionale siamo restati i più convinti assertori. E' da parte di chi ha rotto l'unità dei partiti che avevano dato vita alla Resistenza che è venuto l'indebolimento delle istituzioni repubblicane e il ritardo nell'attuazione della Costituzione. E' proprio in quella rottura l'origine del processo degenerativo di cui oggi si constatano le conseguenze.

I silenzi dei «laici»

E' istruttiva l'olimpica calma con cui gran parte dello schieramento «laico» ha reagito alle dichiarazioni del cardinal Poma a proposito degli esponenti cattolici i quali hanno deciso di presentare la propria candidatura, come indipendenti, nelle liste del partito comunista. Giornali che tengono a lontane tradizioni liberali e risorgimentali, come il Corriere *e la* Stampa *ne danno notizia senza commenti, quasi si trattasse di un fatto scontato e di normale amministrazione. Del tutto silenziosa la* Voce repubblicana, *assente il partito liberale. Quanto ai superlaici radicali, sono impegnati, si sa, a cercare ridicoli ed esibizionistici pretesti di scontro coi comunisti e a distribuire querele.*

Qui, ripetiamolo, sono in gioco questioni di grande rilievo, come la libertà e la parità di diritti e di scelta politica per i cittadini di fede cattolica, e, più ancora, la pace religiosa, la correttezza del rapporto tra Stato e Chiesa, tra comunità politica e comunità ecclesiale. Tutto questo passa in sott'ordine, solo perché l'illecita interferenza si rivolge a candidati delle liste comuniste? Sì, è molto istruttivo. Per tutti.

La crisi e le urgenze

L'editoriale del Giorno, *a firma Giorgio Vecchiato, si apre con questa perla: «La proposta comunista per un governo unitario dopo il 20 giugno non sembra destinata al successo, a meno di risultati elettorali che ne impongano l'adozione». Perfetto, grazie. Chiediamo, appunto, risultati elettorali che confermino la esigenza di un governo di collaborazione democratica.*

Ma il punto da cui partire, e attorno al quale si continua invece a girare a vuoto da parte di troppi commentatori è questo: l'Italia è o no di fronte a una crisi di estrema gravità? è o no necessario assicurare al Paese un governo stabile, efficiente, autorevole? è giunta o no l'ora di uscire da una situazione di ingovernabilità e di disgregazione? è vero o no che il rischio vero non sta nel nuovo, ma nel continuare come prima?

Qualche domanda in questo senso non si può non porla, senza intenzione polemica, ma per esigenza di chiarezza, anche ai compagni socialisti. Siamo d'accordo, ad esempio, col compagno Giolitti che le elezioni del 20 giugno «non sono l'ultima spiaggia». Ma i ripetuti accenni nella sua ultima intervista al «periodo di transizione» che dovrebbe far seguito alle elezioni, alle «soluzioni che andranno ricercate con tutta la necessaria elasticità», al «possibilismo necessario» e così via, creano ovviamente qualche inquietudine. Noi non diciamo «o questo o niente». Diciamo: l'Italia ha bisogno di unità e di concordia, di stabilità e di lavoro. Ci sono altre proposte realistiche perché le cose mutino, perché con l'urgenza imposta dai fatti si affrontino i problemi delle masse lavoratrici, della ripresa economica, dell'ordine pubblico, della moralizzazione? E' a questo che occorre dare risposta.

Prima il rilancio dei vecchi notabili, poi la scelta dell'amministratore della FIAT

Agnelli è candidato dc a Roma dopo una lunga rissa sulle liste

Designato per un collegio senatoriale della capitale in seguito ai contrasti in Piemonte - Oggi l'accettazione formale - Ripescati Scelba e Gonella, oltre a Girotti, ex presidente dell'ENI - Il «caso» di Gui e quello di Rumor - Proteste contro l'ex ministro delle Finanze Valsecchi a Sondrio

Prima di concludersi, la rissa democristiana per le liste ha avuto le sue fasi più febbrili. Solo all'ultimo momento è stata affrontata la questione di Umberto Agnelli: con un voto quasi unanime della Direzione della DC, l'amministratore delegato della FIAT è stato designato candidato in un collegio senatoriale dello Scudo crociato. Ma il voto non ha tagliato tutti i nodi. Si trattava di scegliere il collegio, e per questa operazione è stata spesa quasi un'intera giornata: la famiglia Agnelli avrebbe preferito Pinerolo, ma la corrente di «Forze nuove» (Donat Cattin e Bodrato) minacciava tuoni e fulmini nel caso che il rappresentante della FIAT venisse presentato in terra piemontese. Infine, dopo un ennesimo conciliabolo dei capi-corrente democristiani in un ufficio di Piazza Sturzo, e quando ormai era passata la mezzanotte, è stato deciso di presentare Agnelli in un collegio cittadino della Capitale. Agnelli approda così a Roma, dopo un tira e molla estenuante e un mercato delle vacche dai risvolti più sconfortanti.

Su tutta la vicenda ha gravato per tutta la giornata di ieri un'atmosfera da «giallo». Incertezze fino all'ultimo istante, continui colpi di scena, e polemiche, e notizie sempre più fitte di pronunciamenti clamorosi delle organizzazioni locali della Democrazia cristiana in contrasto con quanto via via stava decidendo la Direzione centrale. Insomma, uno stato di cose semplicemente avvilente.

Come si è giunti alla decisione in favore di Agnelli? E' bene dire subito che alcuni retroscena resteranno per sempre coperti da una rete fittissima di illazioni e di «si dice», perché, in pratica, l'accordo che dà al «numero due» della FIAT l'investitura di candidato del partito democristiano è stato raggiunto dietro le quinte, tra i capicorrente, durante una sospensione dei lavori della Direzione (che nel corso della giornata di ieri si è riunita per ben tre volte, terminando l'ultima seduta a tarda ora!).

Lo scoglio Agnelli si era presentato nella mattinata ed era stato discusso in una riunione di notabili nello studio di Benigno Zaccagnini. Poco prima delle 15, la Direzione riprendeva e votava la proposta di attribuire a Umberto Agnelli una candidatura nel collegio di Cuneo *«oppure in un altro riservato alla Direzione»*. Unico voto contrario quello di Donat Cattin, mentre Bodrato s'assentava.

Nessuna spiegazione, nessun comunicato ufficiale. Alle insistenti domande dei giornalisti, il ministro dell'Industria rispondeva irritato: *«Potete scrivere poesie e cronache sportive, per me è lo stesso»*.

Presa la decisione di massima sulla attribuzione di un collegio senatoriale «sicuro» all'amministratore delegato della FIAT, ha avuto inizio l'altalena delle notizie sulla definizione della faccenda. Avrebbe accettato Agnelli? E quale sarebbe stato il collegio a lui attribuito? A un certo punto, è stata diffusa l'indiscrezione secondo cui Susanna Agnelli — sorella di Umberto e candidata repubblicana per il 20 giugno — dopo un consiglio di famiglia, avrebbe telefonato al senatore Coppo per chiedergli di spostarsi nel collegio di Cuneo, in modo da cedere il collegio di Pinerolo, più gradito, al fratello. Susanna Agnelli ha poi smentito la telefonata.

Fatto sta che il senatore Coppo (che è entrato nella vicenda nella sua qualità di titolare del collegio senatoriale conteso, in quanto comprendente anche Villar Perosa, e quindi le terre avite degli Agnelli) si è recato in serata all'aeroporto per ricevere l'amministratore delegato della FIAT, giunto a Roma col *jet* privato per prendere parte di persona alle tratta-

c. f.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Ad Avezzano dibattito in piazza con Berlinguer

Migliaia di lavoratori, giovani, donne, hanno partecipato ieri sera ad Avezzano a una grande, straordinaria assemblea popolare — svoltasi nella centralissima piazza Risorgimento — durante la quale il compagno Enrico Berlinguer, ha risposto alle numerose domande poste dai cittadini e da alcuni giornalisti sulle proposte dei comunisti per far uscire il Paese dalla crisi, per costruire una guida nuova della nazione basata sull'intesa tra tutte le forze democratiche e capace di assicurare all'Italia un futuro di rinnovamento, di giustizia, di ordine nella libertà.

Si è trattato di una manifestazione originale ed eccezionale al tempo stesso, di un confronto estremamente aperto e serrato al quale hanno assistito numerosi giornalisti italiani e stranieri e che è stato ripreso da varie emittenti radiotelevisive anche estere. Domani sull'«Unità» daremo un resoconto dell'assemblea. Nella foto: un'immagine dell'assemblea.

Il sindaco Valenzi e gli assessori hanno ritirato le dimissioni

Fiducia del Consiglio comunale di Napoli alla Giunta popolare

Approvato con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP un odg del repubblicano Galasso che invitava gli amministratori a restare in carica - La DC si è astenuta - Dopo le elezioni politiche un riesame della situazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Maurizio Valenzi e la Giunta PCI-PSI restano in carica, a Napoli, con la pienezza dei poteri. La grande mobilitazione sviluppatasi in questi giorni non solo nella città ma in tutta Italia attorno alla prima giunta che, nella storia drammatica di Napoli, ha aperto una pagina nuova, dimostrando concretamente la possibilità di un modo nuovo di governare il maggiore comune del Mezzogiorno, ha ottenuto questa sera un significativo risultato.

Il Consiglio comunale, infatti, riunito nella Sala dei Baroni ha assunto quella iniziativa pubblica e chiara

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

GLI AUTOBUS FERMI OGGI DALLE 9 A MEZZOGIORNO

Gli autoferrotranvieri effettuano oggi uno sciopero a Roma e in tutta Italia dalle 9 alle 12 per sollecitare una rapida e positiva conclusione della vertenza contrattuale. Sono esentati dall'azione sindacale i lavoratori del Friuli-Venezia Giulia. La Federazione unitaria di categoria e la Federazione CGIL, CISL, UIL hanno nuovamente sollecitato il governo a convocare le parti per cercare di sbloccare la trattativa. Un nuovo sciopero è stato programmato per il 25 maggio.

A PAGINA 6

ESPONENTE DC NAPOLETANO ARRESTATO PER PECULATO

L'ingegnere Marcello Rossetti, direttore generale delle Tranvie provinciali di Napoli e esponente dc, è stato arrestato ieri per peculato. Per quasi dieci anni l'azienda tranviaria si è rifornita di carburante, pare anche a prezzo superiore a quello di mercato, presso una società di cui è titolare il cognato dell'on. Antonio Gava, l'industriale Luigi Acanfora. Questi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria si debbono all'energia con cui l'amministrazione di sinistra ha affrontato la situazione alle Tranvie.

A PAGINA 2

A PROPOSITO DELLA POLITICA DEL PCI PER LA SCUOLA

Le sorprendenti trovate dell'ing. Ronchey

Nel momento in cui un'altra legislatura si conclude senza alcun serio intervento riformatore per la scuola e per l'Università — e tanto più gravi diventano perciò le responsabilità di chi ha diretto in questi anni il Paese, per aver lasciato andare alla deriva le nostre istituzioni educative abbandonandole a una crisi e a una disgregazione che rischiano ormai di compromettere le condizioni più elementari del processo formativo e del lavoro culturale e scientifico — è davvero sorprendente che vi sia chi si presta a fornire un alibi per coprire le responsabilità del governo e della Democrazia Cristiana prendendosela, manco a dirlo, con la «demagogia» dei comunisti. E' il caso di Alberto Ronchey, che ieri ha dedicato alla nostra politica scolastica un articolo di fondo sul Corriere della Sera: *partendo come è sua abitudine da lontano, dalle polemiche sulla scuola in Cina durante e dopo la rivoluzione culturale, ma per arrivare a dire che saremmo colpevoli di indulgere a un assemblearismo negatore della competenza scientifica e tecnica o, peggio ancora, a una «pedagogia facile» che sarebbe alla radice di tutti i mali e di tutte le degenerazioni della scuola. Corre proprio l'obbligo di dirlo: l'anticomunismo, tanto più in campagna elettorale, è evidentemente molto duro a morire.*

Le nostre posizioni sono infatti ben note e risultano chiaramente non solo dalle nostre dichiarazioni, ma — come ben sa chi ha vissuto queste vicende — da tutta l'azione che i comunisti hanno svolto in questi anni nella scuola italiana. Anche Ronchey dovrebbe sapere che non solo ci siamo battuti per le indispensabili misure di programmazione e di riforma, che sono state costantemente negate (o comunque non attuate, anche quando a parole venivano riconosciute urgenti e necessarie) da chi aveva la responsabilità del governo; ma abbiamo condotto una battaglia coerente e tenace, anche muovendoci contro corrente, contro le tendenze al facilismo e alla faciloneria, le mode deleterie della descolarizzazione o le parole d'ordine con cui tanti hanno civettato circa la «morte della scuola», le degenerazioni della logica assembleare. Si è trattato, per noi, di un'azione coerente con tutta la nostra elaborazione (la riflessione di Gramsci che anche Ronchey giustamente richiama) e con la domanda che viene dalla classe operaia e dalle masse popolari, che è di maggior istruzione e maggior cultura, di una formazione critica e civilmente impegnata, e non certo di una scuola «facile». Nessun merito speciale, dunque: ma sta di fatto che quest'azione noi l'abbiamo condotta.

Non altrettanto si può dire di quelle forze di cui ora Ronchey dimentica le responsabilità: e che troppo spesso hanno invece pensato di risolvere proprio con il facilismo e la faciloneria, pur di evitare un serio impegno di riforma, le tensioni che anda-

Giuseppe Chiarante

(Segue in penultima)

Conversazione con il compagno Tortorella

Vivo interesse nel Benelux per la politica del PCI

Fruttuoso confronto di esperienze e di idee con i socialisti dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo - Rifiuto delle manovre allarmistiche sulla questione italiana

Nella scorsa settimana una delegazione del PCI, costituita dai compagni Aldo Tortorella membro della Direzione del partito, Renato Sandri deputato al Parlamento Europeo, Roberto Viezzi segretario generale del gruppo comunista al Parlamento Europeo, ha visitato l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo. Nel corso della sua visita essa ha incontrato una delegazione del Partito socialista dei lavoratori olandesi guidata da Harry Van Der Berg segretario agli affari internazionali del partito, una delegazione del Partito socialista belga guidata dal presidente del partito Andrè Cools, una delegazione del Partito operaio socialista lussemburghese guidata dal segretario del partito Robert Gobbels.

I colloqui, svoltisi in un clima di franchezza e di cordialità, hanno consentito ampi scambi di opinioni sulla situazione esistente nei rispettivi paesi; sui problemi che le forze operaie e democratiche sono chiamate ad affrontare, nella specificità delle proprie tradizioni e della propria politica, a livello europeo; sulla necessità di portare avanti nel nostro continente la politica di distensione, per lo sviluppo delle relazioni di cooperazione fra gli Stati europei e con i paesi del «Terzo mondo». Nel corso della sua visita, la delegazione del PCI ha avuto anche incontri amichevoli con i rappresentanti dei partiti comunisti dei tre paesi.

Conversiamo con il compagno Aldo Tortorella sui compiti e sui risultati della delegazione. Gli chiediamo innanzitutto di precisare quale fosse lo scopo del viaggio.

«Esso rientra nell'esigenza — risponde Tortorella — di stabilire rapporti fra comunisti, socialisti e sinistre di tutta Europa, per conoscersi, scambiare esperienze, scoprire i punti di convergenza e di collaborazione pur senza nascondersi le differenze e le divergenze. E' una necessità, per molti motivi, anche immediata. C'è, per esempio, da parte delle forze reazionarie, un tentativo permanente di porre i lavoratori di un paese contro i lavoratori di un altro, tentativo che si inasprisce in periodo di crisi. A questo tentativo si è già cercato di dare una risposta sul piano sindacale, ma si tratta anche di rispondere sul piano politico. Comunque, al di là dei motivi contingenti, delle manovre, delle frizioni fra Stati, più o meno esagerate e gonfiate dalle forze reazionarie, c'è una realtà economica europea che ha un carattere oggettivo e vi è la necessità di una costruzione democratica dell'Europa. Da qui — a nostro parere — la necessità di scambi di esperienze fra le forze di sinistra e democratiche europee».

Con chi vi siete incontrati?

«Con una delegazione della direzione del Partito socialista dei lavoratori olandese, che è al governo con un'ampia coalizione di forze di sinistra e democratiche, anche cristiane; con il Presidente e la segreteria del Partito socialista belga, che ora è all'opposizione dopo aver partecipato a lungo alla direzione del paese; e, infine, sempre la prima volta, con il gruppo dirigente del Partito socialista del Lussemburgo, che è al governo insieme con i liberali, dopo essere stato per mezzo secolo all'opposizione. Ci siamo incontrati, naturalmente, anche con dirigenti dei partiti comunisti dei tre paesi».

Qual è stato il clima degli incontri?

«C'era nei nostri interlocutori un grande interesse per l'esperienza italiana, per la sinistra italiana nel suo insieme e per il PCI. I comunisti italiani sono uno dei temi all'ordine del giorno anche in questi paesi. Non mancano, com'è logico, distorsioni della nostra politica nella stampa più conservatrice. Ma il dibattito è assai vivo, ed è evidente non solo l'interesse, ma anche un crescente apprezzamento per le nostre opinioni e le nostre posizioni. I tre partiti socialisti sono membri dell'Internazionale socialista e gli orientamenti dei loro dirigenti sono coerenti con questa affiliazione. E' stato quindi un incontro con forze diverse da noi. Ma ciò non ha impedito che vi fosse, che vi sia, uno sforzo di reciproca conoscenza, e la volontà di comprendere la posizione autonoma e il contributo originale che i comunisti italiani danno in Italia e nel più vasto quadro europeo».

Avete notato differenze nella conoscenza della nostra politica da parte dei tre partiti?

«Bisogna tener presente che per i socialisti olandesi, come dicevo, si è trattato del primo incontro con noi: è stata così necessaria un'informazione reciproca assai ampia. L'incontro è durato quasi una intera giornata ed è stato, almeno per noi, assai utile e positivo. Con i belgi abbiamo rapporti di lunga data. In Belgio la situazione italiana e la politica del PCI sono conosciute da tempo. La presenza di un così forte numero di italiani in Belgio ha fatto da ponte fra i due paesi. Inoltre il PS belga ha stabilito da tempo rapporti con alcuni partiti comunisti al potere. Vi sono diversità, in Belgio e in Olanda, rispetto a una maggiore o minore conoscenza delle idee e della politica reale del PCI. Comunque, nei tre partiti socialisti, ci sembra si possa dire che vi è una

a. s.

(Segue in penultima)

OGGI

Pietro Micca

INDRO Montanelli ha un coraggio da leone. Se, come ci dicono e come, del resto, abbiamo sempre creduto di capire, i «Controcorrente» che ogni giorno appaiono sul «Geniale» sono scritti di suo pugno, con quello di ieri egli ha superato in intrepidezza Pietro Micca. Come è stato reso noto dai giornali, il sindaco comunista della romagnola Cervia si è dimesso, essendo stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria in relazione a una deroga al piano regolatore, deroga in forza della quale è sorta una villa in zona vietata alla costruzione. Il partito ha immediatamente approvato le dimissioni, definendo l'operato del sindaco un «errore politico».

Abbiamo citato l'altro giorno l'on. Orlando che a Versailles diceva: «Regarde qui parle». Egli diceva anche, sempre rivolto a Clemenceau: «De quel pupitre vient la predique» e noi ripetiamo ora l'ammonimento a Montanelli, non a lui come persona, ma a lui come paladino della DC. Per opera dello scudo crociato intere grandi città sono state devastate, immensi parchi nazionali manomessi, chilometri e chilometri di arenile sconciati da costruzioni abusive, e sugli uomini della DC, per deroghe o corruzione d'ogni grandezza e tipo, sono letteralmente grandinate comunicazioni di reato o mandati di comparizione e addirittura d'arresto. Se si fa eccezione per l'on. Gui (eccezione che lo onora) ha mai saputo Montanelli che qualche dc si sia dimesso? E la DC, visto che nessun indiziato si decideva a presentare le dimissioni, ha mai invitato qualcuno a presentarle o anche solamente consigliato a farlo?

Badate che una «comunicazione giudiziaria» è un documento col quale il giudice non ti dichiara neppure imputato: ti avverte soltanto di avere acquisito elementi per cui verrai interrogato e ti prega di tenerti pronto a comparirgli davanti. Ebbene, il sindaco comunista di Cervia non ha tardato neppure un minuto a dimettersi e il partito ha parlato di un suo «errore», approvando le dimissioni. Potevano, il sindaco e il suo partito, allo stato delle cose, fare o dire di più? Invece la DC ha espresso la sua solidarietà agli imputati dello scandalo Lockheed e gli ha anche fatto i rallegramenti. Poco è mancato che gli mandasse dei fiori. Ecco la differenza che passa tra i comunisti, anche quando sbagliano, e i democristiani, anche quando rubano.

Fortebraccio